



NORMA

Tragedia Lirica in Due Atti

DEL CAV. FELICE ROMANI

Musica del M.^o VINCENZO BELLINI.

FGH002.12

NORMA

Tragedia lirica in due Atti

DI

FELICE ROMANI

MUSICA

del M.^o VINCENZO BELLINI.



1831

TORINO

TIPOGRAFIA DEROSI E DUSSO

via dell'Ippodromo, 6.

1863.

PERSONAGGI

ATTORI

1909

Sigog

Romato

Russ

Gianibald

POLLIONE, proconsole di Roma nelle Gallie	1° Tenore.
OROVESO, capo dei Druidi . . .	1° Basso.
NORMA, druidessa, figlia di Oroveso	1° Soprano.
ADALGISA, giovine ministra del tempio d'Irminsul	1° Contralto.
CLOTILDE, confidente di Norma	2° Contralto.
FLAVIO, amico di Pollione . . .	2° Tenore.

Due Fanciulli, figli di Norma e di Pollione.

Cori e Comparse.

Druidi - Bardi - Eubagi - Sacerdotesse
Guerrieri e Soldati Galli.

*La scena è nelle Gallie, nella foresta sacra
e nel tempio d'Irminsul.*

I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Foresta sacra de' Druidi; in mezzo, la quercia d'Irminsul, al piè della quale vedesi la pietra druidica che serve d'altare. Colli in distanza sparsi di selve. È notte; lontani fuochi trapelano dai boschi.

Al suono di marcia religiosa difilano le schiere de' Galli, indi la processione de' Druidi. Per ultimo Oroveso coi maggiori sacerdoti.

Orov. *Ite sul colle, o Druidi,
Ite a spiar ne' cieli
Quando il suo disco argenteo
La nuova luna sveli;
Ed il primier sorriso
Del verginal suo viso
Tre volte annunzi il mistico
Bronzo sacerdotai.*

Druidi. *Il sacro vischio a mietere
Norma verrà?*

Orov. *Si, Norma.*

Druidi. *Dell'aura tua profetica,
Terribil Dio, l'informa:
Sensi, o Irminsul, le ispira
D'odio ai Romani e d'ira,
Sensi che questa infrangano
Pace per noi mortal.*

Orov. *Si: parlerà terribile
Da queste querce antiche,
Sgombre farà le Gallie
Dall'aquile nemiche;
E del suo scudo il suono,
Pari al fragor del tuono,*

Nella città dei Cesari
Tremendo echeggerà.

TUTTI Luna, ti affretta a sorgere!

Norma all'altar verrà. (si allontanano tutti e si perdono nella foresta: di quando in quando si odono ancora le loro voci risuonare in lontananza. Escono quindi da un lato Flavio e Pollione guardinghi e ravvolti nelle lor toghe)

SCENA II.

POLLIONE e FLAVIO.

POLL. Svanir le voci: — dell'orrenda selva
Libero è il varco.

FLA. In quella selva è morte;
Norma tel disse.

POLL. Profferisti un nome
Che il cor m'agghiaccia.

FLA. Oh! che di' tu, l'amante!...
La madre de'tuoi figli!...

POLL. A me non puoi
Far tu rampogna, ch'io meritar non senta;
Ma nel mio core è spenta
La prima fiamma, e un Dio la spense, un Dio
Nemico al mio riposo: ai piè mi veggio
L'abisso aperto, e in lui m'avvento io stesso.

FLA. Altra ameresti tu?

POLL. Parla somnesso.

Un'altra, sì, .. Adalgisa...
Tu la vedrai... fior d'innocenza e riso,
Di candore e di amor. Ministra al tempio
Di questo Iddio di sangue, ella vi appare
Come raggio di stella in ciel turbato.

FLA. Misero amico! e amato
Sei tu del pari?

POLL. Io n'ho fiducia.

FLA. E l'ira

Non temi tu di Norma?

POLL. Atroce, orrenda,
Me la presenta il mio rimorso estremo...
Un sogno...

FLA. Ah! narra.

POLL. In rammentarlo io tremo.

Meco all'altar di Venere
Era Adalgisa in Roma,
Cinta di bende candide,
Sparsa di fior la chioma;
Udia d'Imene i cantici,
Vedea fumar gli incensi,
Eran rapiti i sensi
Di voluttade e amor.

Quando fra noi terribile
Viene a locarsi un'ombra:
L'ampio mantel druidico
Come un vapor l'ingombra:
Cade sull'ara il folgore,
D'un vel si copre il giorno,
Muto si spande intorno
Un sepolcrale orror.

Più l'adorata vergine
Io non mi trovo accanto;
N'odo da lunge un gemito,
Misto de'figli al pianto...
Ed una voce orribile
Echeggia in fondo al tempio: —

*Norma cosè sa scempio
Di amante traditor.* (squilla il sacro bronzo)

FLA. Odi?... I suoi riti a compiere
Norma dal tempio move.

VOCI LONTANE Sorta è la luna, o Druidi;
Ite, profani, altrove.

FLA. Vieni, fuggiam... sorprendere,
Scoprire alcun ti può.

POLL. Traman congiure i barbari...
 Ma io li preverrò...
Me protegge, me difende
 Un poter maggior di loro.
 È il pensier di lei che adoro,
 È l'amor che m'infiammò.
Di quel Dio che a me contende
 Quella vergine celeste,
 Arderò le rie foreste,
 L'empio altare abatterò (partono rapidamente)

SCENA III.

Druidi dal fondo, Sacerdotesse, Guerrieri, Bardi, Eubagi,
 Sacrificatori, e in mezzo a tutti OROVESO.

CORO GENERALE

Norma viene: le cinge la chioma
 La verbena ai misteri sacrata;
 In sua man come luna falcata
 L'aurea falce diffonde splendor.
 Ella viene: e la stella di Roma
 Sbigottita si copre di un velo;
 Irminsul corre i campi del cielo
 Qual cometa foriera d'orror.

SCENA IV.

NORMA in mezzo alle sue ministre. Ha sciolti i capegli, la
 fronte circondata di una corona di verbena, ed armata la
 mano d'una falce d'oro. Si colloca sulla pietra druidica,
 e volge gli occhi d'intorno come ispirata. Tutti fanno si-
 lenzio.

NOR. Sediziose voci,
 Voci di guerra avvi chi alzar si attenda
 Presso all'ara del Dio? V'ha chi presume
 Dettar responsi alla veggente Norma,
 E di Roma affrettar il fato arcano?...
 Ei non dipende da potere umano.

ORO. E fino a quando oppressi
 Ne vorrai tu? Contaminate assai
 Non fur le patrie selve e i tempi aviti
 Dall'aquile latine? Omai di Brenno
 Oziosa non può starsi la spada.

TUTTI Si brandisca una volta.

NOR. E infranta cada!
 Infranta, sì, se alcun di voi snudarla
 Anzi tempo pretende. Ancor non sono
 Della nostra vendetta i di maturi.
 Delle sicambre scuri
 Sono i pili romani ancor più forti.

TUTTI Che ti annunzia il Dio? parla: quai sorti?

NOR. Io nei volumi arcani
 Leggo del cielo: in pagine di morte
 Della superba Roma è scritto il nome...
 Ella un giorno morrà; ma non per voi.
 Morrà pei vizi suoi,
 Qual consunta morrà. L'ora aspettate,
 L'ora fatal che compia il gran decreto.
 Pace v'intimo... e il sacro vischio io mieto.

(Falcia il vischio: le Sacerdotesse lo raccolgono in canestri
 di vimini. Norma si avvanza e stende le braccia al cielo. La
 luna splende in tutta la sua luce. Tutti si prostano.)

PREGHIERA

NORMA e MINISTRE.

Casta Diva, che inargenti
 Queste sacre antiche piante,
 A noi volgi il bel sembiante
 Senza nube e senza vel.
 Tempra tu de' cori ardenti,
 Tempra ancor lo zelo audace,
 Spargi in terra quella pace
 Che regnar tu fai nel ciel.

- TUTTI** A noi volgi il bel sembiante
Senza nube e senza vel.
- NOR.** Fine al rito; il sacro bosco
Sia disgombro dai profani.
Quando il Nume irato e fosco
Chiegga il sangue dei Romani,
Dal druidico delubro
La mia voce tuonerà.
- TUTTI** Tuoni; e alcun del popol empio
Non isfugga al giusto scempio;
Il primier da noi percosso
Il proconsole cadrà.
- NOR.** Sì, cadrà... punirlo io posso...
(Ma punirlo il cor non sa).
(Ah! bello a me ritorna
Del fido amor primiero,
E contro il mondo intiero
Difesa a te sarò).
(Ah! bello a me ritorna
Del raggio tuo sereno;
E vita nel tuo seno,
E patria e cielo avrò).
- CORO** Sei lento; sì, sei lento,
O giorno di vendetta;
Ma irato il Dio t' affretta
Che il Tebro condannò.
(Nofma parte, e tutti la seguono in ordine).

SCENA V.

ADALGISA sola.

Sgombra è la sacra selva,
Compiuto il rito. Sospirar non vista
Alfin poss' io, qui dove a me s'offerse
La prima volta quel fatal Romano
Che mi rende jubbella al tempio, al Dio...

Fosse l'ultima almen! - Vano desio!
Irresistibil forza
Qui mi trascina... e di quel caro aspetto
Il cor si pasce... e di sua cara voce
L'aura che spira mi ripete il suono.
(corre a prostarsi sulla pietra d'Irminsul)
Deh! proteggimi, o Dio: perduta io sono.

SCENA VI.

POLLIONE, FLAVIO e detta.

- POLL.** (Eccola — va — mi lascia,
Ragion non odo). (Flavio parte)
- ADAL.** (veggendolo, sbigottita) Oh! Pollion!
- POLL.** Che veggo?
Piangevi tu?
- ADAL.** Pregava - Ah! t'allontana,
Pregar mi lascia.
- POLL.** Un Dio tu preghi atroce,
Crudele, avverso al tuo desire e al mio.
O mia diletta; il Dio
Che invocar devi è amor...
- ADAL.** Amor! deh! taci...
Ch'io più non t'oda. (si allontana da lui)
- POLL.** E vuoi fuggirmi? e dove
Fuggir vuoi tu ch'io non ti segua?
- ADAL.** Al tempio,
Ai sacri altari ch'io sposar giurai.
- POLL.** Gli altari!... e il nostro amor?...
- ADAL.** Io l'obbliai.
- POLL.** Va, crudele, e al Dio spietato
Offri in dono il sangue mio;
Tutto, ah! tutto ei sia versato,
Ma lasciarti non poss'io:
Sol promessa al Dio tu fosti...
Ma il tuo cuore a me si diè...

Ah! non sai quel che mi costi
Perch'io mai rinunzi a te.

ADAL. E tu pure, ah! tu non sai
Quanto costi a me dolente!
All'altare che oltraggiai
Lieta andava ed innocente...
Il pensiero al ciel s'ergea,
Il mio Dio vedeva in ciel...

Or per me spergiura e rea
Cielo e Dio ricèpre un vel.

POLL. Ciel più puro e Dei migliori
T'offro in Roma ov'io mi reco.

ADAL. Parti forse? (colpita)

POLL. Ai nuovi albòri...

ADEL. Parti, ed io?...

POLL. Tu vieni meco;
De' tuoi riti è amor più santo...
A lui cedi, a cedi a me.

ADAL. Ah! non dirlo... (più commossa)

POLL. Il dirò tanto
Che ascoltato io sia da te.

POL. a 2 Vieni in Roma, ah! vieni, o cara... (con tutta
Dove è amore, è gioia, è vita: la tenerezza)

Inebbriam nostr' alme a gara
Del contento a cui ne invita...
Voce in cor parlar non senti,
Che promette eterno ben?

Ah! dà fede ai dolci accenti...
Sposo tuo mi stringi al sen.

ADAL. (Ciel, così parlar l'ascolto...
Sempre, ovunque, al tempo istesso...
Con quegli occhi, con quel volto,
Fin sull'ara il veggo impresso...
Ei trionfa del mio pianto,
Del mio duol vittoria ottien...

Ah! mi togli al dolce incanto,
O l'error perdona almen).

POLL. Adalgisa!

ADAL. Ah! mi risparmi
Tua pietà maggior cordoglio.

POLL. Adalgisa! e vuoi lasciar mi?

ADAL. Nol poss'io... seguir ti voglio.

POLL. Qui domani all'ora istessa...
Verrai tu?

ADAL. Ne fo promessa.

POLL. Giura.

ADAL. Giuro.

POLL. Oh! mio contento
Ti rammenta.

ADAL. Ah mi rammento!

Al mio Dio sarò spergiura,

a 2 Ma fedele a te sarò.

POLL. L'amor tuo mi rassicura,
E il tuo Dio sfidar saprò. (partono)

SCENA VII.

Abitazione di Norma.

NORMA e CLOTILDE.

(recano per mano due piccoli fanciulli).

NOR. Vanne, e li ceta entrambi. — Oltre l'usato
Io tremo in abbracciarli.

CLO. E qual ti turba
Strano timor, che i figli tuoi rigetti?

NOR. Non so... diversi affetti
Strazian quest'alma - Amo in un punto ed odio
I figli miei... Soffro in vederli, e soffro
S'io non li veggo. Non provato mai
Sento un diletto ed un dolore insieme
D'esser lor madre.

CLO. E madre sei?...
 NOR. Nol fossi!

CLO. Qual rio contrasto!
 NOR. Imaginar non puossi.
 O mia Clotilde!... richiamato al Tebro.
 È Pollion.

CLO. E teco ei parte?
 NOR. Ei tace
 Il suo pensier — Oh! s'ei fuggir tentasse...
 E qui lasciarmi? se obbliar potesse
 Questi suoi figli!

CLO. E'l credi tu?
 NOR. Non l'oso!

È troppo tormentoso,
 Troppo orrendo un tal dubbio. - Alcun s'avanza.
 Va... li cela. (Clot. parte coi fanciulli. Norma li
 abbraccia)

SCENA VIII.

ADALGISA e NORMA.

NOR. Adalgisa!
 ADAL. (da lontano) (Alma, costanza).
 NOR. T' inoltra, o giovinetta, -
 T' inoltra. — E perchè tremi? — Udii che grave
 A me segreto palesar tu voglia.
 ADAL. È ver — Ma deh! ti spoglia
 Della celeste austerità che splende
 Negli occhi tuoi... Dammi coraggio, ond' io
 Senza alcun velo ti palesi il core. (si prostra. NOR.)
 NOR. Mi abbraccia, e parla. Che ti affligge? la solleva)
 ADAL. (dopo un momento di esitazione) Amore...
 Non t'irritar... Lunga stagion pugnai
 Per soffocarlo... ogni mia forza vinse...
 Ogni rimorso. - Ah! tu non sai, pur dianzi
 Qual giuramento io fea!... fuggir dal tempio...

Tradir l'altare a cui son io legata,
 Abbandonar la patria...

NOR. Ah! sventurata!
 Del tuo primier mattino
 Già turbato è il sereno?... E come e quando
 Nacque tal fiamma in te?

ADAL. Da un solo sguardo,
 Da un sol sospiro, nella sacra selva,
 A piè dell' ara ov' io pregava il Dio.
 Tremai... sul labbro mio
 Si arrestò la preghiera: e tutta assorta
 In quel leggiadro aspetto, un altro cielo
 Mirar credetti, un altro cielo in lui.

NOR. (Oh! rimembranza! io fui
 Così rapita al sol mirarlo in volto).

ADAL. Ma non mi ascolti tu?

NOR. Segui... t' ascolto.

ADAL. Sola, furtiva, al tempio
 Io l'aspettai sovente;
 Ed ogni di più fervida
 Crebbe la fiamma ardente.

NOR. (Io stessa... anch' io
 Arsi così: l'incanto suo fu il mio...)

ADAL. Vieni, ei dicea, concedi
 Ch' io mi ti prostri ai piedi,
 Lascia che l'aura io spiri
 De' dolci tuoi sospiri,
 Del tuo bel crin le anella
 Dammi poter baciare.

NOR. (Oh! cari accenti!

Così li proferia...
 Così trovava del mio cor la via).

ADAL. Dolci qual arpa armonica
 M'eran le sue parole;
 Negli occhi suoi sorridere

Vedea più bello un sole.
Io fui perduta, e il sono ;
D'uopo ho del tuo perdono.
Deh ! tu mi reggi e guida,
Me rassicura, o sgrida,
Salvami da me stessa,
Salvami dal mio cor.

NOR. Ah ! tergi il pianto ;

Alma non trovi di pietade avara,
Te ancor non lega eterno nodo all' ara.

NOR. a 2 Ah si, fa core, abbracciami.

Perdono e ti compiangio.
Dai voti tuoi ti libero,
I tuoi legami io frango.
A caro oggetto unita
Vivrai felice ancor.

ADAL. Ripeti, o ciel, ripetimi
Si lusinghieri accenti ;
Per te, per te s'acquetano
I lunghi miei tormenti ;
Tu rendi a me la vita,
Se non è colpa amor.

NOR. Ma di' ... l'amato giovine
Quale fra noi si noma ?

ADAL. Culla ei non ebbe in Gallia...
Roma gli è patria...

NOR. Roma !
Ed è ? prosegui...

SCENA IX.
POLLIONE e dette.

ADAL. Il mira.

NOR. Ei ! Pollion !...

ADAL. Qual ira ?

NOR. Costui, costui dicesti ?
Ben io compresi ?

ADAL. Ah ! si.

POLL. Misera te ! che festi ? (inoltrandosi ad Adal.)

ADAL. Io !...

NOR. Tremi tu ? per chi ? (a Pollione)

(Alcuni momenti di silenzio.)

(Pol. è confuso, Adal. tremante, e Nor. fremente)

Oh non tremare, o perfido,

No, non tremar per lei...

Essa non è colpevole,

Il malfattor tu sei...

Trema per te, fellone...

Pei figli tuoi... per me...

ADAL. Che ascolto ? ah ! Pollione !

Taci ! t' arretri !... Ahimè !

(Si copre il volto colle mani. Nor. l'afferra per un braccio, e la costringe a mirar Pol. ; egli la segue)

NOR. Oh ! di qual sei tu vittima

Crudo e funesto inganno !

Pria che costui conoscerè

T' era il morir men danno.

Fonte d' eterne lagrime

L' empio a te pure aperse...

D' orribil vel coperse

L' aurora de' tuoi di.

ADAL. Oh ! qual traspare orribile

Dal tuo parlar mistero !

Trema il mio cor di chiedere,

Trema d' udire il vero...

Tutta comprendo, o misera

Tutta la mia sventura,

Essa non ha misura

Se m'ingannò così.

POLL. Norma, de' tuoi rimproveri

Segno non farmi adesso.

Deh ! a quest' afflitta vergine

Sia respirar concesso...

Copra quell'alma ingenua

Copra nostr' onte un velo,

Giudichi solo il cielo.

Qual più di noi falli.

NOR. Perfido!

POLL. Or basti. (per allontanarsi)

NOR. Fermati. —

E a me sottrarti sperì?

POLL. « M'udrai fra poco.

« È inutile;

NOR. « Leggo ne' tuoi pensieri.

« Ma di', puoi tu nutrire

« Speme? qual nutri ardire?

« Non è in mia man costei,

« In mio poter non è?

POLL. « Cielo!... e inferire in lei

« Potresti?

NOR. « In tutti e in me.

POLL. « No, nol farai.

NOR. « Vietarmelo

« Credi, o fellow?...

POLL. « Io l'oso.

Vieni... (afferra Adalgisa)

ADAL. Mi lascia, scostati... (dividendosi da lui)

Tu sei di Norma sposo.

POLL. Qual io mi fossi obbligo...

L'amante tuo son io. (con tutto il fuoco)

È mio destino amarti...

Destin costei fuggir.

NOR. Ebben: lo compì... e parti. (reprimendo il furore)

Seguilo. (Ad Adalgisa)

ADAL. Ah! pria morir.

NOR. a 3 Vanne, sì, mi lascia, indegno, (prorompendo)

Figli obblia, promesse, onore...

Maledetto dal mio sdegno

Non godrai d'un empio amore.

Te sull'onde, te sui venti

Seguiran mie furie ardenti;

Mia vendetta e notte e giorno

Ruggirà d'intorno a te.

POL. Fremi pure, e angoscia eterna (disperatamente)

Pur m'imprechì il tuo furore:

Questo amor che mi governa

È di te, di me maggiore...

Dio non v'ha che mali inventi

De' miei mali più cocenti...

Maledetto io fui quel giorno

Che il destin t'offerse a me.

ADAL. Ah! non fia, non fia ch'io costi (supplichevole

Al tuo cor si rio dolore... a Norma)

Mari e monti sian frapposti

Fra me sempre e il traditore.

Soffocar saprò i lamenti,

Divorar i miei tormenti:

Morirò purchè ritorno

Faccia il crudo ai figli e a te. (squillano i

sacri bronzi del tempio Norma è chiamata ai riti. Ella respinge d'un braccio Pollione, e gli accenna di uscire. Pollione si allontana furente).

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Interno dell'abitazione di Norma. Da una parte un letto romano coperto di pelle d'orso. I figli di Norma sono addormentati.

NORMA con una lampa e un pugnale alla mano. Siede e posa la lampa sopra una tavola. È pallida, contraffatta, ecc.

Dormono entrambi... non vedran la mano
Che li percuote. Non pentirti, o core;
Viver non ponno... Qui supplizio e in Roma
Obbrobrio avrian, peggior supplizio assai...
Schiavi d'una matrigna. - Ah! no: giammai. (sorge).
Muoiano, sì. Non posso (fa un passo e si ferma)
Avvicinarmi: un gel mi prende, e in fronte
Mi si solleva il crin. - I figli uccido!...
Teneri figli... in questo sen concetti (intenerendosi)
Da questo sen nutriti... essi pur dianzi
Delizia mia... ne' miei rimorsi istessi
Raggio di speme... essi nel cui sorriso
Il perdono del ciel mirar credei...
Io, io li svenerò? di che son rei? (Silenzio).
Di Pollion sono figli:
Ecco il delitto. Essi per me son morti;
Muoian per lui! n'abbia rimorso il crudo,
N'abbia rimorso! anche all'amante in braccio,
E non sia pena che la sua somigli.
Feriam... (s'incammina verso il letto: alza il pugnale,
essa dà un grido inorridita: i figli si svegliano)
Ah! no... son figli miei!... miei figli!

(li abbraccia e piange)

Clotilde!

ATTO SECONDO

49

SCENA II.

CLOTILDE e detta.

NOR. Corri... vola...
Adalgisa a me guida.
CLO. Ella qui presso
Solitaria si aggira, e prega e plora.
NOR. Va. - Si emendi il mio fallo... e'poi... si mora,
(Clotilde parte)

SCENA III.

ADALGISA e NORMA.

ADAL. Me chiami, o Norma!... Qual ti copre il volto
Tristo pallore?
NOR. Pallor di morte. - Io tutta
L'onta mia ti rivelo. A me prostrata
Eri tu dianzi... a te mi prostro adesso...
E questi figli... e sai di chi son figli,
Nellè tue braccia io pongo.
ADAL. O sventurati,
Oh innocenti fanciulli!
NOR. Ah! sì... li piangi...
Se tu sapessi!... ma infernal segreto
Ti si nasconda. Una preghiera sola
Odi, e l'adempi, se pietà pur merta
Il presente mio duolo... e il duol futuro.
ADAL. Tutto, tutto io prometto.
NOR. Il giura.
ADAL. Il giuro.
NOR. Odi. - Purgar quest'aura
Contaminata dalla mia presenza
Ho risoluto; nè traer meco io posso
Questi infelici... a te gli affido...
ADAL. O cielo!
A me gli affidi?

NOR.

Nel romano campo

Guidali a lui... che nominar non oso.

ADAL. Oh! che mai chiedi?

NOR.

Sposo

Ti sia men crudo; io gli perdono e moro.

ADAL. Sposo!... Ah! non mai.

NOR.

Pei figli suoi t'imploro.

Deh! con te, con te li prendi...

Li sostieni, li difendi...

Non ti chiedo onori e fasci;

A' tuoi figli ei sian serbati:

Prego sol che i miei non lasci

Schiavi abbiatti, abbandonati...

Basti a te che disprezzata,

Che tradita io fui per te.

ADAL. Norma! ah! Norma, ancor amata,

Madre ancor sarai per me.

Tienti i figli. Non fia mai

Che io mi tolga a queste arene.

NOR. Tu giurasti...

ADAL.

Sì, giurai...

Ma il tuo bene, il sol tuo bene.

Vado al campo, ed all'ingrato

Tutti io reco i tuoi lamenti.

La pietà che mi hai destato

Parlerà sublimi accenti...

Spera, spera... amor, natura

Ridestarsi in lui vedrai...

Del suo cor son io sicura...

Norma ancor vi regnerà

NOR. Ch'io lo preghi?... Ah! no: giammai.

Più non t'odo, parti... va.

a 2.

ADAL. Mira, o Norma, ai tuoi ginocchi

Questi cari pargoletti;

Ah! pietà di lor ti tocchi

Se non hai di te pietà.

NOR. Ah! perchè la mia costanza

Vuoi scemar con molli affetti?

Più lusinghe, più speranza

Presso a morte un cor non ha.

ADAL. Cedi... deh cedi!

NOR.

Ah! lasciami. -

Ei t'ama.

ADAL. E già sen pente.

NOR. E tu?...

ADAL. Lo amai... quest'anima

Sol l'amistade or sente.

NOR. O giovinetta?... E vuoi?...

ADAL. Renderti i diritti tuoi,

O teco al cielo e agli uomini

Giuro celarmi ognor.

NOR. Hai vinto... hai vinto... Abbracciami.

Trovo un'amica ancor.

a 2.

Sì, fino all'ore estreme

Compagna tua m'avrai:

Per ricovrarci insieme

Ampia è la terra assai.

Teco del fato all'onte

Ferma opporrò la fronte.

Finchè il mio cor a battere

Io senta sul tuo cor.

(partono)

SCENA IV.

Luogo solitario presso il bosco dei Druidi, cinto da burroni da caverne. In fondo un lago attraversato da un ponte di pietra.

GUERRIERI GALLI.

CORO I. Non parti!

II.

Finora è al campo,

Tutto il dice. I feri carmi,
Il fragor, il suon dell'armi,
Delle insegne il ventilar.

TUTTI Attendiam: un breve inciampo
Non ci turbi, non ci arresti;
E in silenzio il cor si appresti
La grand'opra a consumar.

SCENA V.

OROVESO e detti.

OROV. Guerrieri, a voi venirme
Credea foriero d'avvenir migliore.
Il generoso ardore,
L'ira che in sen vi bolle
Io credea secondar; ma il Dio non volle.

CORO Come! E le nostre selve
L'abborrito proconsole non lascia?
Non riede al Tebro?

OROV. Un più temuto e fero
Latino condottiero
A Pollion succede, e di novelle
Possenti legioni
Afforza il campo che ne tien prigion.

CORO E Norma il sa? Di pace
È consigliera ancor?

OROV. Invan di Norma
La mente investigai; sembra che il Nume
Più non favelli a lei, che obbligo la prenda
Dell'universo.

CORO E che far pensi?

OROV. Al fato
Piegar la fronte, separarci, e nullo
Lasciar sospetto del fallito intento.

CORO E finger sempre?

OROV. Amara legge! il sento.

Ah! del Tebro al giogo indegno
Fremo io pure, e all'armi anelo;
Ma nemico è sempre il cielo,
Ma consiglio è il simular.

Divoriamo in cor lo sdegno,
Tal che Roma estinto il creda:
Di verrà che desto ei rieda
Più tremendo a divampar.

CORO Si, fingiam, se il finger giovi;
Ma il furore in sen si covi.
Guai per Roma allor che il segno
Dia dell'armi il sacro altar! (partono)

SCENA VI.

Tempio d'Irminsul. — Ara da un lato.

NORMA indi CLOTILDE.

NOR. Ei tornerà... Sì, mia fidanzza è posta
In Adalgisa: ei tornerà pentito,
Supplichevole, amante. Oh! a tal pensiero
Sparisce il nuvol nero
Che mi premea la fronte, e il sol m'arride
Come del primo amore ai di felici. (esce
Clotilde) Clotilde)

CLO. O Norma!... Uopo è d'ardir.

NOR. Che dici?

CLO. Lassa!

NOR. Favella.

CLO. Indarno

Parlò Adalgisa e pianse.

NOR. Ed io fidarmi
Di lei dovea? di mano uscirmi, e bella
Del suo dolore, presentarsi all'empio
Ella tramava.

CLO. Ella ritorna al tempio.

Trista, dolente implora
Di profferir suoi voti.

NOR. Ed egli?

CLO. Ed egli

Rapirla giura anco all'altar del Nume.

NOR. Troppo il fellon presume.

Lo previen mia vendetta, - e qui di sangue...
Sangue romano... scorreran torrenti. (si ap-
pressa all'ara, e batte tre volte lo scudo d'Irminsul)
Coro di dentro.

Squilla il bronzo del Dio!

CLO. Cielo! che tenti?

SCENA VII.

Accorrono da varie parti OROVESO, i Druidi, i Bardi e le MI-
nistre. A poco a poco il tempio si riempie d'armati. NORMA
si colloca sull'altare.

OROV. Norma! che fu? Percosso

Lo scudo d'Irminsul, quali alla terra
Decreti intima?

NOR. Guerra,

Strage, sterminio.

OROV. E a noi pur dianzi pace

S'imponea pel tuo labbro!

NOR. Ed ira adesso,

Armi, furore e morti.

Il cantico di guerra alzate, o forti.

INNO GUERRIERO.

I.

Guerra, guerra! Le galliche selve

Quante han querce producon guerrier;

Qual sul gregge fameliche belve,

Sui Romani van essi a cader.

II.

Sangue, sangue! Le galliche scuri

Fino al tronco bagnate ne son.

Sovra i flutti del Ligeri impuri
Ei gorgoglia con funebre suon.

III.

Strage, strage, sterminio, vendetta!

Già comincia, si compie, si affretta.

Come biade da falci mietute

Son di Roma le schiere cadute.

Tronchi i vanni, recisi gli artigli,

Abbattuta ecco l'aquila ai suol.

A mirar il trionfo de' figli

Viene il Dio sopra un raggio di sol.

OROV. Nè compì il rito, o Norma?

Nè la vittima accenni?

NOR. Ella fia pronta.

Non mai l'altar tremendo

Di vittime mancò. — Ma qual tumulto!

SCENA VIII.

CLOTILDE frettolosa, e detti.

CLO. Al nostro tempio insulto

Fece un Romano: nella sacra chiostra

Delle vergini alunne egli fu colto.

TUTTI Un Romano?

NOR. (Che ascolto?)

Se mai foss'egli?)

TUTTI A noi vien tratto.

NOR. (È desso).

SCENA IX.

POLLIONE fra soldati e detti.

OROV. È Pollion!

NOR. (Son vendicata adesso).

OROV. Sacrilego nemico, e chi ti spinse
A violar queste temute soglie,
A sfidar l'ira d'Irminsul?

POLL. Ferisci,
Ma non interrogarmi.

NOR. (svelandosi) Io ferir deggio.
Scostatemi.

POLL. Chi veggio?
Norma?

NOR. Sì, Norma.

TUTTI Il sacro ferro impugna.
Vendica il tempio e il Dio.

NOR. (prende il pugnale dalle mani di Oroveso)
Sì, feriamo (*) Ah! (* si arresta)

TUTTI Tu tremi?

NOR. (Ah! non poss'io)

OROV. Che fia? Perchè t'arresti?

NOR. (Poss'io sentir pietà!)

CORO Ferisci;
NOR. Io deggio
Interrogarlo... investigar qual sia
L'insidiata o complice ministra
Che il profano persuase a fallo estremo.
Ite per poco.

OROV. e CORO (Che far pensa?)
POL. (Io fremo).
(OROVESO e il Coro si ritirano. Il tempio rimane sgombro).

SCENA X.

NORMA e POLLIONE.

NOR. In mia mano alfin tu sei;
Niun potria spezzar tuoi nodi.
Io lo posso.

POLL. Tu nol dèi.

NOR. Io lo voglio.

POLL. Come?

NOR. M'odi.
Pel tuo Dio, pe' figli tuoi,
Giurar dèi che d'ora in poi
Adalgisa fuggirai...
All'altar non la torrai...
E la vita ti perdono...
E non più ti rivedrò.
Giura.

POLL. No: sì vil non sono.

NOR. Giura, giura.

POLL. Ah! pria morirò.

NOR. Non sai tu che il mio furore
Passa il tuo?

POLL. Ch'ei piombi attendo.

NOR. Non sai tu che ai figli in core
Questo ferro?...
Oh Dio! che intendo!

NOR. Sì, sovr'essi alzai la punta...
Vedi... vedi... a che son giunta!...
Non ferii, ma tosto... adesso
Consumar poss'io l'eccesso...
Un istante... e d'esser madre
Mi poss'io dimenticar.

POLL. Ah! crudele, in sen del padre
Il pugnol tu dèi vibrar.
A me il porgi.

NOR. A te!

POLL. Che spento
Cada io solo!

NOR. Solo!... Tutti.
I Romani a cento a cento
Fien mietuti, fien distrutti...
E Adalgisa...

POLL.

Ahimè!

NOR.

Infedele

A' suoi voti...

POLL.

Ebben, crudele?

NOR.

Adalgisa fia punita;

Nelle fiamme perirà.

POLL.

Oh! ti prendi la mia vita,

Ma di lei, di lei pietà.

a 2.

NOR.

Pregli alfine? indegno! è tardi,

Nel suo cor ti vo' ferire.

Già mi pasco ne' tuoi sguardi,

Del tuo duol, del suo morire;

Posso alfine, e voglio farti

Infelice al par di me.

POLL.

Ah! t'appaghi il mio terrore,

Al tuo piè son io piangente...

In me sfoga il tuo furore,

Ma risparmia un'innocente:

Basti, ah! basti a vendicarti

Ch'io mi sveni innanzi a te.

Dammi quel ferro.

NOR.

Sorgi:

Scostati.

POLL.

Il ferro, il ferro!

NOR.

Olà, ministri,

Sacerdoti, accorrete.

SCENA ULTIMA.

Ritornano OROVESO, i DRUIDI, i BARDI e i GUERRIEBI.

NOR.

All'ira vostra

Nuova vittima io svelo. Una spergiura

Sacerdotessa i sacri voti infranse,

Tradi la patria, il Dio degli avi offese.

TUTTI Oh! delitto! oh! furor! Ne sia palese.

NOR. Sì, preparate il rogo.

POLL.

Oh! ancor ti prego:

Norma, pietà.

TUTTI

Ne svela il nome.

NOR.

(Io rea,

L'innocente accusar del fallo mio?)

TUTTI

Parla: chi è dessa?

POLL.

Ah! non lo dir.

NOR.

Son io.

OROV.

Tu! Norma!

NOR.

Io stessa, il rogo ergete.

CORO

(D'orrore io gelo).

POLL.

(Mi manca il cor).

TUTTI

Tu delinquente!

POLL.

Non le credete

NOR.

Norma non mente.

OROV.

Oh! mio rossor!

TUTTI.

NOR.

Qual cor tradisti, qual cor perdesti

Quest'ora orrenda ti manifesti.

Da me fuggire tentasti invano;

Crudel Romano tu sei con me.

Un nume, un fato di te più forte

Ci vuole uniti in vita e in morte.

Sul rogo istesso che mi divora,

Sotterra ancora sarò con te.

POLL.

Ah! troppo tardi t'ho conosciuta...

Sublime donna, io t'ho perduta...

Col mio rimorso è amor rinato.

Più disperato, furente egli è.

Moriamo assieme, ah! si moriamo!

L'estremo accento sarà ch'io t'amo;

Ma tu morendo non m'abborrire,
Pria di morire perdona a me.

OROV. Oh! in te ritorna; ci rassicura;
e CORO Canuto padre te ne scongiura:
Di' che deliri, di' che tu menti,
Che stolti accenti uscìr da te.
Il Dio severo che qui t'intende,
Se stassi muto, se il tuon sospende,
Indizio è questo, indizio espresso
Che tanto eccesso punir non de'.

OROV. Norma!... deh! Norma! scolpati...
Taci? ne ascolti appena?

NOR. Cielo! e i miei figli? (scuotendosi con un grido)

POLL. Ah miseri!

NOR. I nostri figli? (volgendosi a Poll.)

POLL. Oh pena!

CORO Norma, sei rea?

NOR. Sì, rea, (disperatamente)

Oltre ogni umana idea.

ORO. CORO Empia!

NOR. Tu m'odi.

OROV. Scostati.

NOR. Deh! m'odi!

OROV. Oh! mio dolor!

NOR. Son madre... piano ad Orov.

OROV. Madre!!!

NOR. Acquetati.

Clotilde ha i figli miei...

Tu gli raccogli... e ai barbari

Gl'invola insiem con lei...

OROV. Giammai... giammai... va... lasciami.

NOR. Ah! padre!... un prego ancor. (s'ingnocchia)

Deh! non volerli vittime

Del mio fatale errore...

Deh! non troncar sul fiore

Quell'innocente età

» Grazia per lor non credere

» Vita così concessa:

» Dono crudele è dessa,

» Vita di duol sarà.

Pensa che son tuo sangue...

Del sangue tuo pietà.

Padre! tu piangi!

OROV. Oppresso è il core.

NOR. Piangi e perdona.

OROV. Ha vinto amore.

NOR. Ah! tu perdoni - Quel pianto il dice.

POL. Io più non chiedo - Io son felice,

e o

NOR. Content il rogo - ascenderò.

a

OROV. Ah! consolarmene - mai non potrò.

CORO Piange!... prega!... Che mai spera?

Qui respinta è la preghiera.

Le si spogli il crin del serto:

Sia coperto di squallor. (i Druidi co-

prono d'un velo nero ia Sacerdotessa)

Vanne al rogo, ed il tuo scempio

Purgli l'ara e lavi il tempio.

Maledetta all'ultim'ora!

Maledetta estinta ancor!

OROV. Va, infelice!

NOR. (incamminandosi) Padre!... addio.

POLL. Il tuo rogo, o Norma, è il mio.

a 3.

NOR. Là più puro, là più santo

e POL. incomincia eterno amor.

OROV. Sgorga alfin, prorompi, o pianto;

Sei permesso a un genitor.

The first part of the book is a history of the
 country from the first settlement to the
 present time. It is a very interesting
 and useful work. The second part is a
 description of the country and its
 resources. It is a very valuable
 work. The third part is a list of the
 names of the people who have lived
 in the country. It is a very
 interesting and useful work. The
 fourth part is a list of the names
 of the places in the country. It is a
 very interesting and useful work.

